

IL FATTORE R NELLE ELEZIONI USA 2004

Un Paese diverso, un Protestantesimo diverso

di Ignazio Di Lecce

L'appassionante dibattito fra i maggiori candidati nelle elezioni presidenziali statunitensi 2004 è stato caratterizzato, anche più del solito, dal tema religioso. Per poter capire le ragioni e le modalità di questo fenomeno, occorre prima di tutto un esame storico e sociologico, sorretto dallo sforzo di liberarsi dalla mentalità europea che, se applicata all'analisi di questo aspetto della vita pubblica statunitense, non può che portare a colossali abbagli. Non c'è dubbio che europei e americani condividano un insieme di valori che generalmente vengono riconosciuti come costituenti il carattere liberale e democratico della società occidentale. Non c'è neppure dubbio che il cristianesimo abbia profondamente improntato e plasmato la storia comune. Tuttavia, sulle due rive dell'Atlantico, esistono due modi diversi per intendere la separazione fra Chiesa e Stato, che possono essere spiegati solo risalendo alla risoluzione dei conflitti religiosi che insanguinarono l'Europa del sedicesimo e del diciassettesimo secolo e il diverso modo di intendere il triangolo individuo / società civile / Stato che si sviluppò in Europa e negli Stati Uniti. La pace di Westfalia del 1648 sancì il principio per cui in Europa la religione cominciò a uscire dalla sfera pubblica per essere confinata in quella privata, mentre lo Stato cominciò a giocare il ruolo di una sorta di protettore nei confronti dell'individuo a cui fu assicurata, più che una libertà *di* religione, una libertà *dalla* religione. Fu allentato cioè quell'insieme di vincoli totalizzanti che plasmavano l'individuo dalla culla alla tomba nella cristianità medievale, in cambio di un'interiorizzazione e di un allentamento progressivi delle convinzioni religiose se non di un loro abbandono. Il resto della storia europea può essere letto, sia pur con importanti rigurgiti, come un progressivo radicalizzarsi di questo processo, sicuramente alla base anche della evoluzione in Europa di molte forme di cristianesimo attuali.

Completamente diverso fu invece il quadro di sviluppo statunitense. L'applicazione del principio "cuius regio, eius religio", cioè la territorializzazione delle confessioni, provocò l'emigrazione in massa di coloro che non l'accettavano, principalmente verso i futuri Stati Uniti, determinando la separazione di coloro che avevano una visione radicale della libertà religiosa e dell'importanza nella loro vita dei valori religiosi da quelli più disposti ad accettare lo status quo, rimasti in Europa. Più tardi furono cause economiche a prevalere ma la prima emigrazione, quella fondante, fu essenzialmente religiosa. Nel mondo nuovo la libertà *di* religione era un valore assoluto e lo Stato veniva invece percepito come un'entità estranea, potenzialmente ostile, e quindi da limitare ad ogni costo. Non tutti gli emigranti avevano le idee chiare su quale mondo volessero costruire, ma fra coloro che le avevano prevalevano certamente quelli che davano ai valori religiosi una funzione fondante per la vita associata, senza dimenticare che fra questi valori c'era prima di tutto proprio la libertà *di* religione. Ciò spiega l'enorme numero di raggruppamenti e denominazioni che via via sorsero e, persino, una certa autonomia del più tardo cattolicesimo americano. La religiosità e la sua libera espressione sono ancora oggi un tratto determinante dell'american way of life. Non importa in quale chiesa vada ma, la domenica, il "buon americano" non può non andare in chiesa.

Qualsiasi ragionamento sull'influenza dei temi religiosi sulla vita pubblica statunitense che non tenga conto di queste semplici considerazioni è destinato a fraintendere la realtà. Non ha senso criticare una mancanza di pudore in un americano che, nel proporre un programma politico o nell'aderire a quello di un altro, espliciti le proprie convinzioni religiose.